

PRODUZIONE CREATIVA E IDENTITÀ

RIFLESSIONI SULLA GENESI E L'EVOLUZIONE (XIX)

a cura di Luciano Marucci

IN QUESTA PUNTATA NON SI INDAGA LA PRODUZIONE DI ARTISTI VISUALI, MA L'ATTIVITÀ DI UNA GALLERISTA CHE DA VARI ANNI PROMUOVE, IN MODO ESEMPLARE, ESPERIENZE ATTENDIBILI DI TALENTI CREATIVI DEL CONTEMPORANEO: RAFFAELLA CORTESE

Ho sempre seguito con interesse le originali mostre della Galleria Raffaella Cortese di Milano. Recentemente, grazie alla sua collaborazione, ho potuto intervistare la straordinaria artista del suo *entourage* Anna Maria Maiolino [vedi "Juliet" n. 214, pp. 38-41 (link: [http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/InvestigazioniProduzioneCreativaIdentita\(XVIII\)Juliet214-October2023](http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/InvestigazioniProduzioneCreativaIdentita(XVIII)Juliet214-October2023)), fortunatamente poco prima dell'assegnazione del Leone d'Oro alla carriera della Biennale d'Arte di Venezia 2024. Così ho potuto conoscere meglio Raffaella Cortese, la sua disponibilità, i programmi e la gestione dei suoi spazi espositivi. Il suo attivismo, per certi aspetti, è esemplare, in questo periodo in cui devono essere superate difficoltà operative accentuate dalla crisi generale. Merito, innanzitutto, della sua passione e competenza. Da qui proviene anche la continuità delle mostre della Galleria e la partecipazione alle fiere internazionali d'arte contemporanea, pure se il mercato non è tanto favorevole. Inoltre, Raffaella ha l'abilità di bilanciare finalità economiche e culturali. Tra l'altro, sa scegliere e rappresentare artisti affermati e giovani talenti. A volte, ha anche il coraggio di sconfinare con importanti installazioni in spazi esterni, colmando carenze degli organismi locali e statali: funzione che andrebbe istituzionalizzata, creando un reale rapporto di cooperazione tra Privato e Pubblico, indispensabile per accrescere le conoscenze, la sensibilità degli individui e della collettività, specialmente là dove gli enti preposti non riescono a promuovere eventi culturali degni di essere visitati. Altre caratteristiche che distinguono la Cortese: relazioni personali con gli artisti prescelti; presentazione di opere pregevoli e diffusione di comunicati che ne facilitano l'interpretazione. Tutto ciò, oltre a incentivare le ricerche inventive degli operatori visuali, assicura credibilità ai collezionisti abituali ed esordienti. Al di là di queste considerazioni introduttive, nell'intervista la Cortese dà motivate risposte che legittimano l'azione espositiva: dall'identità artistica alla posizione etica, dalle potenzialità esperienziali e culturali alle aspirazioni espansive, all'ibridazione idealità-pragmatismo.

Raffaella Cortese, gallerista

Luciano Marucci: Con gli artisti che rappresenta ha un continuo rapporto di amicizia e di collaborazione?

Raffaella Cortese: È questa la ragione che rende meraviglioso il mio lavoro: il rapporto con gli artisti e nel tempo. È una relazione intellettuale ed emotiva che mi ha arricchito enormemente e continua a farlo con maggiore intensità e ha contribuito a definire l'identità della galleria. Penso abbia aiutato anche a superare il passaggio recente e difficile di riconfigurazione dello scenario nel quale operiamo, dove la presenza più rilevante di gallerie multinazionali

coesiste anche con realtà che vogliono mantenere un'impronta più autoriale. Gli artisti sono il mio centro. È chiaro che non riesco ad avere con tutti la stessa intensità di rapporto, soprattutto per la distanza geografica, però li ho seguiti con ogni possibile mezzo di comunicazione nell'evoluzione del loro lavoro e delle loro carriere. Nell'ultimo periodo, ad esempio, con Anna Maria Maiolino – che ha appena vinto il Leone d'Oro alla Biennale di Venezia e con la quale lavoro da quindici anni – è nato uno scambio di lunghi audio WhatsApp che sono, aldilà dei lati pratici, pure poesie.

In genere, per allestire le mostre personali chi sceglie le opere?

Si discute con l'artista il progetto di mostra molto prima dell'allestimento. È un processo lungo e articolato, di grande emozione e coinvolgimento, fondamentale per capire le opere nel contesto della galleria; le mostre si adattano continuamente ai suoi spazi, alla sua architettura che ogni volta sembra trasformarsi. Il momento dell'inaugurazione è solo l'inizio di un percorso e il tempo della mostra è occasione di nuove scoperte, ricerche e innamoramenti. Lavorando con gli artisti, negli anni, le singole mostre diventano episodi di un racconto che lentamente si scrive e che spero possa costruire un sapere anche sistematico sull'opera dell'artista.

Dà ascolto ai loro saperi esperienziali, senza prescindere dalla poetica degli autori e dalle tendenze estetiche del momento?

Sono sempre stata autonoma e personale nelle scelte: do molto ascolto a quello che ho imparato e alla sensibilità che ho sviluppato in anni di lavoro. Si accumulano esperienza e capacità, ma in primo piano metto gli insegnamenti e le indicazioni che mi vengono dal lavoro degli artisti. Si tratta di poetiche che mi sono particolarmente vicine

Raffaella Cortese accanto a un quadro di Joan Jonas (courtesy Galleria Raffaella Cortese)





Joan Jonas "Draw on the wind" 2018, aquiloni di carta dipinta, bamboo, dimensioni variabili, installation view della mostra alla Galleria Raffaella Cortese di Milano, 17 febbraio-17 maggio 2023 (courtesy l'Artista e Galleria Raffaella Cortese; ph Lorenzo Palmieri)

e care; che sento io stessa in modo vivo, perché sono di estrema attualità: dall'attenzione alla natura e al cambiamento climatico alle crisi politiche e alla violenza domestica, ma anche la poesia, verso la quale ho da sempre una spiccata propensione.

Investe di più sugli artisti emergenti o su quelli affermati?

Mi piace investire sugli artisti emergenti; ho imparato a farlo nel piccolo spazio di Albisola, dove ogni anno, nella stagione estiva, invito i giovani artisti e le gallerie che li rappresentano a esporre un lavoro *site specific*. Nel programma, poi, alterno progetti pensati appositamente per lo spazio dagli artisti che rappresento, in un dialogo generazionale.

...Per ragioni commerciali o per partecipare al dibattito culturale?

Sono un'impresa culturale e, dunque, la dimensione legata alla cultura è prioritaria. Poi faccio quadrare i conti e reinvesto gli utili in nuovi progetti. Mi piace partecipare al dibattito culturale quando è onesto e ha contenuti, ma non mi sembra il migliore per il momento così triste che stiamo vivendo. C'è poco coraggio, poca onestà intellettuale.

È possibile raggiungere un equilibrio fra cultura e commercio?

Direi di sì. Io sono riuscita a raggiungere questo equilibrio che rimane comunque instabile e si va delineando nel tempo, proprio perché è più faticoso quando non

Anna Maria Maiolino "Finóra, da série Terra Modelada" (Finora, dalla serie "Terra Modellata") 2019, installazione site-specific, argilla modellata: installation view della mostra "O AMOR SE FAZ REVOLUCIONÁRIO", PAC di Milano, 29 marzo-1 settembre 2019 (courtesy l'Artista e Galleria Raffaella Cortese; ph Claudia Capelli)



si seguono le mode e si lavora con artisti che cercano di veicolare contenuti profondi, scomodi e di denuncia. Si tratta di opere oggettivamente più difficili da vendere, ma questo sforzo continuo è una sfida stimolante, specialmente se i collezionisti sono partecipi e si appropriano dei valori dell'arte con consapevolezza.

Ha pregiudizi verso le tecnologie più avanzate?

Assolutamente no, anzi sono curiosa e attenta, ma anche critica. I mezzi tecnologici e l'intelligenza artificiale sono utilizzati da noi esseri umani che possiamo decidere come gestirli.

Agisce osservando anche le tendenze estetiche dominanti e gli orientamenti dei critici d'arte militanti?

In questo periodo devo ammettere di agire soprattutto lasciandomi ispirare dal pensiero degli artisti e dai poeti. Osservo un certo smarrimento nella critica d'arte; vorrei che ci fossero dei curatori più illuminati ed eclettici capaci di scrivere seriamente di arte, dedicandosi in modo profondo, sincero e anche viscerale alla pratica della scrittura. Abbiamo avuto una bellissima esperienza con il catalogo di Franco Vimercati, *Il mondo in un granello di sabbia*, nato dalla mostra personale che si è tenuta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma nell'estate del 2023, nel quale compare un testo di Doris Von Drathen, una critica e storica dell'arte davvero brava.

Attualmente il mercato dell'arte è in ribasso?

È chiaro che il mercato è altalenante e sta risentendo di una certa flessione, ma mi sembra naturale. Stiamo vivendo delle guerre sanguinose, ci sono problematiche legate a flussi migratori incontrollati, a una serie di questioni drammatiche: il mercato non può che risentire di questa situazione. Sarebbe strano il contrario.

Le gallerie private per sopravvivere hanno più interesse a 'riproporre' o ad 'azzardare'?

Le gallerie non devono sopravvivere, devono vivere e prosperare nelle idee. Oggi c'è una realtà di gallerie private molto diversificata, con multinazionali o grossi gruppi finanziari con numerose sedi. Questo ingrandirsi influenza sicuramente programmi e modalità con le quali sono gestite fiere, mostre, collaborazioni istituzionali. Le gallerie più piccole sono forse più pronte all'azzardo.

Hanno la possibilità e la volontà di stimolare la ricerca?

Senza generalizzare, penso di sì. Per questo è importante dialogare



Kiki Smith "The Cat Himself Knows", installation view della mostra alla Galleria Raffaella Cortese di Milano, 17 febbraio-17 maggio 2023 (courtesy l'Artista e Galleria Raffaella Cortese; ph Lorenzo Palmieri)

con le istituzioni e i musei, che possono stimolare una ricerca più ampia e creare contenuti importanti come i cataloghi, le interviste e i programmi educativi che rimangono nel tempo come fonte di ricerca e testimonianza.

Con la crisi economica in atto è sufficiente abbattere le spese?

Sono piemontese di nascita; mio padre diceva spesso che il risparmio è una forma di guadagno e in questo ho sempre creduto. Cerco di ottimizzare i costi anche per un'attenzione ecologica e sociale ma, se un progetto mi piace, cerco di dare tutta me stessa, anche economicamente, credendo nella potenza e necessità del suo significato.

I progetti per le diverse fiere dell'arte tendono ad attrarre soprattutto i collezionisti?

Le fiere tendono ad attrarre molte persone, anche i cosiddetti *influencer*, che non si capisce bene che ruolo abbiano in questo mondo. Ovviamente ci sono i collezionisti e anche loro sono stratificati: ci sono quelli appassionati, quelli che lo fanno per investimento e anche molti millantatori che pensano di essere collezionisti ma non lo sono. La collezione è una cosa seria, è un percorso personale, intellettuale ed emotivo molto importante, quindi, in certi casi è meglio parlare di clienti, perché è più onesto. Io ho il privilegio di avere a che fare con veri collezionisti, con i quali c'è stata una crescita partecipata e condivisa.

Non a caso, gli allestimenti degli stand sono sempre più coinvolgenti...

Non è facile allestire delle mostre negli stand, difficili da gestire e in contesti poco accomodanti. Pur essendo complicato, si possono creare piccole ma sofisticate mostre collettive, anche se mi auguro che le fiere vengano organizzate sempre di più in spazi dell'arte come il Grand Palais di Parigi, in cui si vede la luce del sole e le nuvole in viaggio. Uno spazio architettonicamente così importante e maestoso aiuta a pensare alla bellezza.

Come direttrice artistica, ha l'ambizione di affermare la sua identità attraverso scelte mirate?

Non amo le definizioni: sono semplicemente una persona che sceglie gli artisti guidata da un trasporto complice e onesto nei confronti della loro poetica; così inizia la conoscenza e l'amicizia. Non mi piace servirmi di definizioni come "direttrice artistica". Tutta la terminologia americana - "gallery manager", "gallery assistant", "curator" - non mi si addice molto. Io, in fondo, sono una figura di raccordo tra la creatività alta, il mondo del collezionismo e la comunità: noi galleristi abbiamo un compito sociale e io non lo dimentico mai. Quando la galleria ha compiuto venticinque anni, abbiamo scelto di lavorare su una *history* che ne ripercorresse la storia e che teniamo aggiornata sul nostro sito. In quella narrazione credo anche di aver delineato la mia identità.

In questo percorso quanto ha influito la sua formazione?

Ha influito molto. Ho fatto studi di storia dell'arte perché l'arte mi ha sempre affascinato. Mi stupisce quando nelle gallerie riscontro scarsa preparazione; penso che nel nostro ambito occorra avere una cultura profonda e trasversale.

L'avvicendamento dinamico delle mostre dà agli osservatori il tempo di assorbire le novità?

Per scelta, noi non siamo velocissimi nella programmazione delle mostre; in genere facciamo quattro fiere e quattro mostre all'anno e mi accorgo che vorrei tenere le mostre ancora più a lungo, per avere il tempo di assorbirle e per capirne a fondo il significato.

Ha una collezione personale di opere interessanti che non immette nel mercato?

Sì, in continua crescita e anche cambiamento. È una dimensione identitaria fondamentale cui sono molto legata.

Cerca di stabilire legami con gallerie di altre geografie?

Assolutamente sì. La sinergia e il confronto che coltiviamo con colleghi di tutto il mondo è fondamentale, non solo per la crescita e solidità degli artisti ma anche per la nostra. Ci sono poi progetti concreti e più territoriali di cui facciamo parte come ITALICS tra le gallerie italiane e il MAC-Milano Art Community tra quelle milanesi.

Focalizzare l'attenzione sulla produzione di certe artiste, come nell'ultima edizione di Art Basel, è un gesto solidale che afferma una sua posizione etica sul femminismo?

Certamente. La dedizione naturale all'arte femminile e femminista ha contraddistinto la galleria fin dai suoi esordi a metà degli anni Novanta, grazie anche a scelte coraggiose. È una storia di ventotto

Francesco Arena "Lo Starec" 2023, opera realizzata nello spazio Aedicula di Albisola Superiore della Galleria Raffaella Cortese di Milano, rame, 250 x 70 x 42 cm (courtesy l'Artista e Galleria Raffaella Cortese; ph Federica Delprino-Omar Tonella)



anni. Non l'unica, ma intensa. Onestamente, anche lo scenario politico italiano di allora non mi sembrava così favorevole alle donne, che venivano troppo spesso considerate solo sotto l'aspetto estetico e non intellettuale. Anche da quella situazione ho tratto l'energia per dedicarmi di più alle artiste, selezionandone con cura il lavoro. Ad oggi, la loro presenza in galleria è maggioritaria ma, comunque, ci sono artisti uomini che amo moltissimo e che intendo affiancare nell'evoluzione del loro lavoro. Il fatto di occuparsi di donne in un momento come quello attuale, in cui si sente parlare continuamente di femminicidio, mi fa pensare, però, che ci siano ancora tante battaglie di educazione e consapevolezza da combattere. A questo proposito, la nostra nuova artista Gabrielle Goliath tratterà, in occasione della sua prima personale in galleria, il tema della violenza di genere con un progetto ispirato a reali esperienze femminili.

Incoraggia anche le espressioni soggettive più direttamente connesse alla realtà sociale?

Quello che ognuno di noi pensa si traduce possibilmente in parole, azioni e comportamenti concreti. Lavorando spesso con artiste politicamente coinvolte come Martha Rosler, Yael Bartana, Monica Bonvicini, sono ovviamente incline a portare avanti determinati percorsi e tematiche.

Nel suo percorso propositivo incontra resistenze?

Ma certo. Sono quelle a stimolarmi e vorrei incontrarne di più.

Come intende utilizzare in seguito lo spazio espositivo AEDICULA di Albisola Superiore?

Aedicula è uno spazio di pochi metri quadrati, che nasce subito dopo la pandemia e dal mio bisogno di permanenza – dopo aver provato tanti spazi *pop-up* – in un luogo importante perché legato alla mia storia personale. La sua vicinanza al mare ligure, un elemento così vitale è parte dei miei ricordi d'infanzia, si lega anche a un discorso sull'ecologia che tento di portare avanti. Ho molte idee per Aedicula, ma saranno gli artisti e le loro opere a definirne l'identità.

Se non sbaglio, “entusiasmo”, “idealità” e “dialogo” sono termini fondamentali del suo vocabolario per ‘rappresentare’ l’opera in modo soddisfacente per sé e per gli altri...

Sicuramente, ma devono poi accompagnarsi a termini decisamente più concreti, sintetici, fattivi. Mi definisco una persona poetica e, al tempo stesso, pragmatica, e questo si riflette naturalmente nel mio lavoro. C'è l'idealità ma anche il bisogno di essere pratici.

Con l'iperattività vuole creare relazioni interdisciplinari sia all'interno della galleria sia all'esterno?

Alla mia età si dorme sempre meno e, da insonne quale sono, trovo più tempo per coltivare grandi passioni che fanno parte dell'identità della galleria. Penso in modo particolare alla poesia, che per me è una forma d'arte contemporanea interessante.

In-volontariamente, forse aspira ad assumere una funzione pedagogica pubblica con impegno non-ideologico...

Parlerei piuttosto di una funzione educativa, perché la galleria si pone a servizio degli studenti, che a Milano sono tanti e provenienti da diverse accademie di arte e design. Sono felice di coinvolgerli; creano una bellissima energia.

Le installazioni in alcuni spazi della città, oltre a essere culturalmente gratificanti, assicurano tornaconti?

Penso alla donazione del neon *INVITAMI NOTTE A IMMAGINARE LE STELLE* di Marcello Maloberti al Memoriale della Shoah di Milano: è stato un momento bellissimo, in un luogo particolarmente simbolico e importante che ci ha permesso di conoscere Liliana Segre e di approfondire le tristi tematiche legate alla persecuzione nazista degli ebrei. Ci ha fatto piacere sapere poi che il numero di visitatori è progressivamente aumentato. Questo mi porta a credere che sia possibile attivare i luoghi anche grazie alle opere d'arte contemporanea. Mi piacerebbe dedicarmi maggiormente alla collocazione nella città, ma nel massimo rispetto dell'architettura urbana e tenendo conto dei problemi che questo pone rispetto, ad esempio, alla conservazione dell'opera. Anche il recente progetto realizzato per ArtLine Milano, con cui la nostra artista Kiki Smith ha portato nel Parco d'Arte Contemporanea di CityLife due grandi gatte in bronzo, è stata una fantastica esperienza e spero che aumenti il desiderio, da parte della città di Milano, di avere parchi di sculture ricchi e vibranti. Mi piacerebbe ci fosse più attenzione al verde in città. Ne abbiamo particolarmente bisogno.

Certe esibizioni, indirettamente, indicano alle gallerie d'arte tradizionali modelli operativi aperti all'inedito...

Io penso che siano tutti stimoli che concorrono a generare nuove possibilità.

Secondo me, queste sofisticate strutture “artitetturali” hanno la singolarità di essere ideate partendo da ibride visioni artistiche e non da studi, più o meno teorici, di architetti di professione.

A volte si ha la sensazione che certe opere vengano collocate senza troppa attenzione in spazi architettonici e urbani che hanno invece una loro identità ben definita.

28 novembre 2023

[Link per consultare le puntate precedenti: <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/InvestigazioniProduzioneCreativaIdentitaPDFunico>]

19a puntata, continua

Marcello Maloberti “INVITAMI NOTTE A IMMAGINARE LE STELLE” 2023 (courtesy l'Artista, Galleria Raffaella Cortese e Fondazione Memoriale Della Shoah Di Milano Onlus; © Andrea Rossetti)

